



In un torrido luglio, quello del 2022 che sarà ricordato come uno dei più caldi del secolo, non mancano elementi concreti per fuggire alla canicola e trovare rinfrescante sollievo. L'opportunità ci viene data dall'ultimo libro di Luigi Paternostro, il secondo volume di RICORDI DI VITA.

Il corposo tomo che supera le 500 pagine è la prosecuzione del volume dal medesimo titolo pubblicato nel 2019.

Nello stile ormai noto di Luigi Paternostro, anche questo volume riporta alla mente lo *Zibaldone di pensieri* di leopardiana memoria. Il volume è strutturato in due parti ed ospita complessivamente 174 paragrafi. I fatti e le vicende narrate sono accomunati e legati dal filo conduttore costituito dalla memoria dell'autore. Lo stesso individua e riporta nella quarta di copertina i destinatari dell'opera: "a tutti i mormannesi ancora residenti, a quelli che vivono e operano lontano dal natio loco, ai loro discendenti e a quanti stanno a cuore fatti e vicende del passato."

Il volume è un diario che non si sviluppa in ordine cronologico ma si presenta come incursioni/escursioni nello spazio tempo della vita dell'autore.

L'impressione che scaturisce da una prima piacevole lettura del volume è che nell'intenzione di Luigi Paternostro nulla vada perduto. E questo nulla va certamente considerato nell'accezione più ampia del termine. Studi, riflessioni, considerazioni, approfondimenti, ricordi di fatti e persone, aggiunte di nuovi vocaboli e modi di dire dialettali, decrittazione di lapidi quasi illeggibili, considerazioni pungenti e puntuali sulla strada intrapresa dalla scuola e dal suo mondo ben noto a Luigi Paternostro. Ma attorno a questi argomenti trattati se ne potrebbero individuare molti altri, ognuno dei quali meritevoli di ben più corpose considerazioni.

Nell'incedere tra le pagine, stanze di un labirinto immateriale, oggetti di uso comune come il pennino, un tempo familiari ed ora scomparsi diventano un *riattivatore* di ricordi, sensazioni, atmosfere naturalmente orientate alla nostalgia per chi quelle situazioni le ha magari solo sfiorate. E nella ghirlanda di ricordi si materializzano all'improvviso odori e sapori. Strade del Pio Borgo ora deserte ritornano in vita nel febbrile quotidiano di una vita dura, ma incontaminata e distante dalla Babele odierna. Verrebbe da dire fotografie di transiti di persone vere, con un'anima. E nei rigagnoli di ricordi sbocciano effervescenze di un collante sociale irrimediabilmente liquefatto.

E poi sovengono ricordi del cosmo, dei pensieri nascosti dell'autore, di approcci teologici e questioni profonde destinate a rimanere sospese. Viene in mente il mitico *Bazar delle novità* di Nicola Bloise (al secolo Pox) finestra su svariati mondi che si aprivano alla fantasia di noi bambini che varcavamo quell'uscio, magari solo per fare un'imbasciata ai genitori o agli adulti del vicinato, o per comprare una biro, un quaderno, un addobbo natalizio o un fumetto. Una porta sull'universo.

E all'ombra di quello che leggiamo sulla quarta di copertina, sperando nell'errore dell'affermazione di un paese destinato a sparire, alcuni racconti diventano una inarrestabile fonte di malinconia. L'impetoso spaccato sociale che in modo inequivocabile emerge in alcuni brani, non è solo riconducibile al nostro Pio Borgo. La desertificazione dei piccoli centri, la progressiva disabitudine alla propria lingua, la mancanza del culto del dialetto in tutte le sue varie articolazioni (etimologie, significato di vocaboli, modi di dire, proverbi etc.) non può che naturalmente confluire nella avvilente delega di commenti e stati d'animo, emozioni e sentimenti agli emoticon sugli smartphone. Una velocità comunicativa che invece di semplificare le relazioni tra le persone le complica e colora il cielo del futuro con fosche tinte. Una inarrestabile desertificazione di svariati contesti.

Una via d'uscita a questo impantanato presente in fuga da sé stesso la indica Luigi Paternostro proprio nelle narrazioni della sua di vita, una sana e forse estraniante curiosità che lo ha spinto negli anni a diventare un archivio vivente ma anche *materico*. Un archivio fatto di scritti, registrazioni, video, foto, libri ed altro ancora. Una naturale passione e propensione per raccogliere nella sua immensa gerla ogni dettaglio dell'esistere, anche il più insignificante che nella trattazione si spoglia di questo superficiale appellativo e diventa un mondo che con la sua complessità e profondamente interconnesso con tutto ciò che lo circonda. E nonostante un disinvolto uso dei social che fa Luigi Paternostro, il valore aggiunto del materiale che ripropone è dato proprio dall'essere stato raccolto senza l'attuale facilitazione di performanti telefonini cellulari multifunzione o potenti computer. Grazie i suoi video ho potuto rivedere mio padre in sconosciuti frangenti della sua vita, e quanti come me grazie a queste sue dense e corpose teche hanno riannodato fili spezzati con pezzi della loro storia. Ma anche luoghi destinati all'oblio o alla dissolvenza nella loro crescente inaccessibilità, immortalati e raccontati con dovizia di particolari a molti sconosciuti, osservazioni sui fiori, piante, ricette di cucina con le loro storie che spesso diventano spaccati antropologici di realtà concentriche in evoluzione-estinzione.

Il come eravamo, come era, come erano diventa una strategia di sopravvivenza alle ingiurie del tempo o semplicemente al lento ma progressivo riappropriarsi da parte della natura di ogni spazio che le è stato sottratto. In quei modi di vivere che oggi possono apparire desueti e lontani affondano le radici di ognuno di noi e da quelle storie hanno preso vita le forme dei luoghi che oggi abitiamo. Camminando nelle sere deserte tra i vicoli del borgo, quando stavo nella vecchia casa natia, il mio sguardo si posava sulle tracce rappezzate nel cemento. Un atlante temporale emozionale che era una sommatoria di storie, un allaccio idrico, uno scarico fognario, transiti della nuova rete del metano, una rimozione di gradini per rendere agevole e carrabile una via. Tracce di evoluzioni o transiti di persone, bisogni, adeguamenti finalizzati al miglioramento di modi di vivere, che magari decisero la sorte degli asini adibiti ai trasporti nei vicoli e dei motocarri che progressivamente li sostituirono. I primi resistettero ancora per quei vicoli in cui la ruota non arrivava. Ma poi arrivò il metano con la sua praticità e facilità di accesso ed anche la legna da ardere dovette farsene una ragione. Evoluzioni, involuzioni, circonvoluzioni di modi di esistere che hanno fatto nel corso del tempo il borgo in cui oggi viviamo.

Il contenuto del volume è una efficace risposta alla impermanenza della memoria caratteristica dei social. In un linguaggio arido ed altamente volatilizzabile si vanifica proprio il valore della memoria intesa non come semplice ricordo ma come patrimonio dell'intero pianeta. C'è chi studia la memoria dell'acqua, ma noi senza arrivare a tanto siamo in grado di capire l'indiscutibile valore di quest'opera che è un altro concreto mattone per ricostruire un'identità in grado di renderci armonica la permanenza in questo luogo. Borgo in cui noi abbiamo deciso di vivere eleggendolo forse ad ultima trincea. Non si può inibire il futuro ed i suoi molteplici sviluppi, ma è altrettanto vero che non esiste nessun futuro senza la consapevolezza del passato.

A Luigi Paternostro è dovuta la gratitudine di tutti coloro che amano Mormanno, ma non solo la loro. A lui va riconosciuto il merito di mantenere viva una fiaccola che arde e si alimenta con la storia di vissuti locali e non solo, con le sue storie che, attraverso fili sottili o robusti, sono interconnessi alle nostre storie. Uno strumento concreto di conservazione di tanti ricordi di protagonisti, andati uno ad uno con i loro tabarri a sedersi inesorabilmente su un *pezzo* diverso da quello *della piazza*. Un libro che tutti dovrebbero leggere prima di arrivare a formulare qualsiasi ipotesi di futuro per questo e per ogni altro luogo.